

## **Carissime, Carissimi,**

da qualche tempo a questa parte il nostro Vescovo Daniele ci ha abituati a riflettere su alcune parole chiave che hanno a che fare con la nostra fede. Così dopo aver trattato della **paura** a Natale, dell'**ascolto** in Quaresima, oggi è la volta della **PAZIENZA** per aiutarci ad intendere meglio la Pasqua.

Una riflessione profonda che non solo ci porta a cogliere la comune radice della parola passione, ma anche a considerare la sua estensione temporale, l'abbinamento strutturale con il concetto di amore e il valore esclusivamente positivo che la pazienza deve avere se vogliamo che qualunque nostra azione sia costruttiva.

Così al termine della lettura del Messaggio mi è venuto naturale associare la parola pazienza a tutta la vicenda dei Martiri del Quiché, alla quale dedichiamo l'apertura della Comunicazione ed il biglietto augurale di questa Pasqua,

Una *pazienza* connaturata alle popolazioni indigene che per oltre il 90% abitano la regione del Quiché da sempre discriminate sia socialmente che economicamente. Socialmente in quanto discendenti dalle antiche popolazioni Maya e quindi disprezzate dall'élite di origine europea. Economicamente in quanto considerate manodopera a buon mercato, quindi sfruttata e mal pagata.

Una *pazienza* ricca di speranza quando la Chiesa, a partire dagli anni '60 del secolo scorso, iniziò con la popolazione un'opera di coscientizzazione sui propri diritti fondamentali: il diritto a migliori condizioni di vita, alla salute, all'istruzione, all'abitazione... Fu così che si formarono varie cooperative con lo scopo di far fronte comune alle frequenti situazioni di carestia e in modo particolare per combattere la piaga dell'usura.

Una *pazienza* portatrice di buone notizie quando nelle comunità del Quiché la celebrazione della Parola di Dio rese possibile il miracolo di un popolo che poteva avere voce: voce per fare proposte, voce per denunciare ingiustizie, voce per difendere i suoi diritti. In una parola la Chiesa aiutò il popolo a riconoscersi nella sua fondamentale dignità di figli di Dio.

Una *pazienza* tragica quando i popoli del Quiché percepirono che i governi militari che si erano succeduti dal 1954, quasi sempre frutto di colpi di stato, non erano minimamente interessati a migliorare le condizioni di vita della gente, ma, imbevuti di un anticomunismo viscerale e di un anticlericalismo radicale, abbracciarono la dottrina della sicurezza nazionale, secondo la quale ogni forma di opposizione doveva essere considerata come opposizione allo Stato e pertanto da annientare a qualunque costo.

Una *pazienza* illimitata perché da quel momento la Chiesa, insieme a tutte le comunità cristiane impegnate nel sociale, cominciarono ad essere perseguitate. Una persecuzione brutale e indiscriminata dove essere catechisti equivaleva ad essere considerati guerriglieri ed era sufficiente una semplice delazione, anche senza prove, per essere condannati a morte. Una repressione durata venti anni e costata oltre 200mila morti di cui i dieci Martiri che verranno beatificati il 23 aprile prossimo, tre preti e sette laici tra cui un bambino, non sono che una piccolissima avanguardia.

Una *pazienza* sulla quale torneremo ad indagare non solo per capire come sia potuta avvenire quella carneficina, ma anche perché, sebbene non sia considerata una delle virtù principali, è oggi tornata, per le nostre ben note vicende, di grande attualità. E poi è la prima dote di qualunque missionario e senza di essa qualunque esperienza missionaria non può avere esito.

**Buona Pasqua di Resurrezione**

***Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes.***